

DIREZIONE

Rita LIZZI TESTA (Perugia), Carlo LORENZI (Perugia),
Marialuisa NAVARRA (Perugia)

COMITATO EDITORIALE

Paola BIANCHI (Roma Tor Vergata), Maurilio FELICI (LUMSA Palermo),
Francesca GALGANO (Napoli Federico II), Marco Urbano SPERANDIO
(Roma Tre)

COMITATO SCIENTIFICO

Francesco AMARELLI (Napoli Federico II), Francesco ARCARIA (Catania),
Gisella BASSANELLI SOMMARIVA (Bologna), Mariagrazia BIANCHINI (Genova),
Giorgio BONAMENTE (Perugia), Maria CAMPOLUNGHY (Perugia), Jean-Michel
CARRIÉ (Paris EHESS), Felicianonio COSTABILE (Reggio Calabria), Victor
CRESCENZI (Urbino), Lucio DE GIOVANNI (Napoli Federico II), Lietta DE
SALVO (Messina), María Victoria ESCRIBANO PAÑO (Zaragoza), Lorenzo
FASCIONE (Roma Tre), Maurilio FELICI (LUMSA Palermo), Sandro-Angelo
FUSCO (Macerata), Francesca GALGANO (Napoli Federico II), Stefano
GIGLIO (Perugia), Peter GRÖSCHLER (Mainz), Carlo LANZA (Università della
Campania “Vanvitelli”), Noel LENSKI (Yale), Orazio Antonio LICANDRO
(Catania), Detlef LIEBS (Freiburg i. Br.), Rita LIZZI TESTA (Perugia), Carlo
LORENZI (Perugia), Andrea LOVATO (Bari), Francesco Maria LUCREZI
(Salerno), Marialuisa NAVARRA (Perugia), Nicola PALAZZOLO (Perugia), Leo
PEPPE (Roma Tre), Salvatore PULIATTI (Parma), Boudewijn SIRKS (Oxford),
Marco Urbano SPERANDIO (Roma Tre)

A partire dal XVIII volume, la pubblicazione dei contributi, non riconducibili ad autori invitati dal Comitato Scientifico a collaborare all'opera, è subordinata alla valutazione positiva espressa da due studiosi facenti parte del Comitato Scientifico oppure di settori scientifico-disciplinari attinenti alla materia trattata, nel rispetto dell'anonimato di autore e valutatori.



Francesco Amarelli

*nihil dulcius est, bene quam munita tenere
edita doctrina sapientum templa serena*

(LUCR. II.7-8)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA

ATTI DELL'ACCADEMIA
ROMANISTICA
COSTANTINIANA

XXV

LA COSTRUZIONE DEL TESTO
GIURIDICO TARDOANTICO

CULTURE, LINGUAGGI,
PERCORSI ARGOMENTATIVI E STILISTICI
IN ONORE DI FRANCESCO AMARELLI



 ali&no
EDITRICE

Il volume è stato curato da C. Lorenzi e M. Navarra

Opera pubblicata con il contributo del Comune di Spello



I contributi raccolti in questo volume approfondiscono
tematiche del Convegno 2021
dell'Accademia Romanistica Costantiniana
organizzato in collaborazione con
l'Accademia Storico-Giuridica Costantiniana



AUTORI VARI

Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, XXV

La costruzione del testo giuridico tardoantico. Culture, linguaggi, percorsi argomentativi e stilistici

in onore di Francesco Amarelli

Collana: Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Perugia

Perugia, alieno editrice, 2023

pp. 688; 24 cm

ISBN 978-88-6254-292-0

ISSN 1973-8293

© 2023 by Università degli Studi di Perugia

www.alienoeditrice.net

info@alienoeditrice.net

Tutti i diritti riservati. Senza il consenso scritto dell'editore nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma e da qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, né fotocopiata, registrata o trattata da sistemi di memorizzazione e recupero delle informazioni.

PAOLA BIAVASCHI
Università dell'Insubria

UN ESEMPIO DI ECONOMIA DI CONFINE.
GESTIONE DELLA TERRA E OLIVICOLTURA
NELLE *TABLETTES ALBERTINI*

1. *Premessa*

“Il concetto di confine merita di essere compiutamente definito per la rilevanza che esso riveste nella comprensione delle dinamiche strutturali e relazionali dei sistemi sociali. Senza confini non è possibile concepire alcuna organizzazione; senza confini non si ha competizione strutturata...i confini sono la fonte primaria della coesione interna dei sistemi”¹. La concezione di confine si modella nel tempo e nello spazio: fino all’inizio del 2020 per vari decenni si è discusso ampiamente sulla progressiva sparizione delle frontiere e sulle sorti della globalizzazione commerciale e culturale: la pandemia, invece, ha riportato in auge separazioni e isolamento con dimensioni e prospettive locali che nessuno più aveva conosciuto sin dal Medioevo. Oggi ragionare sui confini, partendo da una prospettiva diacronica, ci permetterebbe sia di affrontare le nuove sfide con maggiore cognizione di causa, sia di guardare al passato con una più matura empatia.

Una straordinaria scoperta, risalente al 1928, permette di gettare luce sul diritto agrario e sull’economia nell’Africa vandolica, ma in particolare su una zona meridionale dell’*Africa Byzacena* che si trovava, al termine del V secolo, a diretto contatto con le popolazioni autoc-

¹ C. BELLÌ, *Il ruolo dei confini nei sistemi sociali internazionali*, in *Gentes*, 2,2, 2015, 192; J.R.V. PRESCOTT, *Political Frontiers and Boundaries*, London 1990; P. ZANNINI, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Milano 1997; C. DANIELS, *Le Frontiere. Africa*, in *Il mondo di Roma imperiale*, a cura di J. WACHER, Roma-Bari 1989, 147 ss.

tone africane, i Mauri, particolarmente dinamici in quel periodo e insofferenti ai rapporti di “vicinato”: il regno vandalo terminava, infatti, a pochi chilometri dal luogo in cui le *Tablettes Albertini* sono state ritrovate. Ci troviamo di fronte, quindi, al rinvenimento, eccezionale, di una istantanea, o meglio di una serie di istantanee, scattate in una terra di confine e che offre un quadro oltremodo interessante della resilienza della cultura latina in condizioni di estrema difficoltà.

L’Africa romana fu, a partire in particolare dall’epoca del Principato, uno dei luoghi più prosperi economicamente e culturalmente dell’impero, e della sua sorte drammatica nel corso del V secolo, a causa dell’occupazione da parte dell’esercito di Genserico, trattando diverse fonti storiche e letterarie²: per quanto si voglia oggi asserire che l’invasione vandala non sia stata all’altezza della fama che il termine dispregiativo “vandalo” ha assunto nei secoli successivi fino ad oggi e si vogliano minimizzare le persecuzioni nei confronti dei Romani cattolici, è difficile ritenere che la conquista armata da parte dell’esercito di Genserico di una provincia così fiorente non abbia costituito un trauma violento per coloro che lì si erano insediati da secoli e per quelli che risiedevano nelle grandi isole del Mediterraneo o in Italia³.

La decisione da parte di Costantino, nel 324 d.C., di assegnare il canone frumentario dell’Egitto a Costantinopoli, toglieva alla città di Roma una secolare fonte di approvvigionamento di cereali di rilievo fondamentale. Fu una presa di posizione particolarmente forte, che segnava definitivamente, anche economicamente e non solo politicamente, il sorgere di un nuovo polo che si voleva di importanza eguale a quello di Roma. Da quel momento, la centralità dell’Africa nella produzione agricola fu inevitabile, e in particolare essa spiccò per le massicce esportazioni di olio.

Il fatto che si sia dimostrato, efficacemente, che l’economia africana non avrebbe subito un crollo, ma solo un lento ripiegamento parallelo, di certo inferiore a quello di altre zone della *pars Occidentis*⁴, non si-

² VICT. VIT., *Historia persec.* 1.5; 1.13; 1.14 ; 1.15; 1.16; 1.21; 1.51; PROC., *De bel. Vand.* 2.4; Y. LE BOHEC, *Le visage de la guerre pour les civils dans l’Antiquité. Victor de Vita et les Vandales*, in *RSA*, 37, 2009, 153 ss.

³ L. DI PAOLA, *Immagine tardoantica dell’Africa a confronto*, in *Diritto@Storia*, 8, 2009 = *L’Africa romana. Le ricchezze dell’Africa. Risorse, produzioni, scambi. Atti del XVII convegno di studio. Sevilla, 14-17 dicembre 2006*, a cura di J. GONZÁLEZ-P. RUGGERI-C. VISMARA-R. ZUCCA, Roma 2008, 1091 ss.

⁴ L. SCHMIDT, *Geschichte der Wandalen*, München 1942, 192 ss.; C. BOUR-

gnifica affatto che, al contrario, gli anni di guerra, le vicissitudini degli assedi, lo stanziamento di un popolo dominatore dopo molti secoli di pace, l'esproprio delle grandi proprietà, la persecuzione del clero non siano stati particolarmente traumatici⁵. Dopo questa doverosa premessa, che vorrebbe proporre di ristabilire una via mediana tra l'immagine dei barbari dominatori distruttori e crudeli che la letteratura cristiana dell'epoca offrì e una rivalutazione a oltranza delle positività del regno vandalico da parte degli storici e archeologi dell'ultimo cinquantennio, si rivolgerà l'attenzione a un punto determinato dell'*Africa Byzacena*, ai confini con la *Numidia*, luogo che parrà geograficamente marginale, ma che invece risulta essere centrale per la rilevanza dei documenti che lì furono reperiti all'inizio del XX secolo: le cosiddette *Tablettes Albertini*.

La lunga occupazione vandala, dipanatasi per un secolo prima della *reconquista* giustiniana del 535 d.C., dovuta all'attacco dell'esercito di Belisario, infatti, è caratterizzata dall'assenza di documenti in lingua vandalica, ma anche dalla carenza di documenti giuridici ed economici in generale, ragion per cui la scoperta archeologica delle Tavolette in quell'angolo dell'impero è veramente stata provvidenziale, perché ci ha fornito una grande messe di informazioni, sia dal punto di vista giuridico, sia dal punto di vista linguistico, economico, numismatico e culturale. Come sempre accade, soprattutto in presenza di *monumenta* documentali isolati, le *Tablettes* sono state studiate e analizzate, ma lasciano ampi margini di dubbio, in quanto molti dei dati che forniscono non possono essere confrontati efficacemente con altre fonti.

Senza dubbio in via generale stupisce lo studioso il fatto che i Vandali abbiano avuto così poco interesse per la propria tradizione linguistica, al punto da subire un'osmosi che appare quasi completa con la cultura latina⁶: nel giro di pochi decenni essi infatti si mostrano perfettamente

GEOIS, *Les Vandales, le vandalisme et l'Afrique*, in *AntAfr*, 16, 1980, 213 ss.; Y. MODERAN, *L'établissement territorial des Vandales en Afrique*, in *Antiquité Tardive*, 10, 2002, 87 ss.

⁵ M. MORESU, *I Vandali: isolazionismo integralista o logica imprenditoriale? Riflessioni sul Mediterraneo occidentale di V-VI secolo*, in *Cartagine, Studi e ricerche*, 2, 2017, 1 ss.; R. ARCURI, *La regalità presso i Vandali: prospettive storiche ed etnografiche*, in *Fra Costantino e i Vandali*, a cura di L. DE SALVO-E. CALIRI-M. CASELLA, Bari 2016, 545 ss.

⁶ N. FRANCOVICH ONESTI, *I Vandali. Lingua e storia*, Roma 2000, *passim*; EAD., *Le testimonianze linguistiche dei Vandali nel regnum Africae fra cultura latina ed eredità germaniche*, in *Goti e Vandali. Dieci saggi di lingua e cultura altome-*

integrati, quasi – mi si passi il termine – invaghiti degli usi e costumi romani, a partire, come è noto, dall'uso delle acque, utilizzate allo scopo di implementare la produzione agricola, tramite sistemi di irrigazione particolarmente curati, ma anche per offrire piacere fisico e psicologico alla persona, tramite le terme.

Quest'ultima evidenza è di grande interesse perché dimostra come la continuità dell'interesse per la cura del corpo in contesto termale fosse un *continuum* sia nel mondo gotico di Teoderico⁷, sia in quello vandalo, mentre nel mondo bizantino, contemporaneamente, le acque, al di fuori dell'uso di necessità (alimentare, agricolo, zootecnico), stavano assumendo un peso solamente in contesto religioso.

La sensibilità spirituale bizantina produsse un lento abbandono della *routine* termale, fenomeno che poi si riscontra anche in Italia e in Africa dopo l'avvento della dominazione bizantina: mentre Goti e Vandali proseguono nel solco della tradizione romana, pur con i mezzi concessi dalle trasformazioni economiche e demografiche proprie del Tardo Antico, nella *pars Orientis* un diverso approccio alla spiritualità muta definitivamente il concetto di benessere della persona; dopo tanti secoli di ricerca di un'armonia tra corpo e mente, la cura dello spirito finisce per prescindere da quella del corpo, divenendo centrale ed esclusivo.

La raccolta poetica dell'*Anthologia Latina* contiene parti interamente dedicate all'evergetismo termale vandalico, considerato all'epoca testimonianza della prosecuzione della tradizione romana⁸. Quindi, mentre nella *pars Orientis* dell'impero l'interesse per la cura della persona, dell'acqua come fonte di piacere, si affievoliva progressivamente, probabilmente in modo inversamente proporzionale all'uso dell'acqua per scopi religiosi, al contrario i Vandali, ariani decisamente ostili all'ortodossia cattolica, si facevano eredi della tradizione romana da questo punto di vista e, dopo la prima fase della conquista dell'Africa romana,

dievale, Roma 2013, 155 ss.; sulla stessa linea E. FAZZINI, *Eredità storico-linguistica germanica nel Nord Africa*, in *Culture del Mediterraneo. Radici, contatti, dinamiche*, Milano 2014, 31 ss.

⁷ P. BIAVASCHI, *Avida cupiditas*, Milano 2018, 209 ss.

⁸ *L'Anthologia Latina* è comunemente datata all'epoca vandalica ed è una silloge di componimenti poetici, M. SECHI NUVOLE, *Le Thermae di Alianae nell'Africa Proconsularis. Letteratura romano-barbarica e geografia*, in *Espacio y tiempo. Revista de Ciencias Humanas*, 23, 2009, 233 ss.) ha indagato il poemetto dedicato alle *Thermae di Alianae*.

caratterizzata dalla violenza dell'approccio bellico, lo spirito di omologazione rispetto a una cultura, la cui possenza doveva determinare una grande fascinazione, fu notevole. Spesso, addirittura, pare di scorgere i tratti dell'assimilazione, tramite la quale, una persona o un popolo tendono a nascondere quelli che sono i propri caratteri identitari peculiari, a non tramandarli alle generazioni successive per assumere le caratteristiche culturali di un altro popolo, considerate più appetibili e maggiormente stimate⁹. Tra l'altro, anche a causa della estrema povertà di documenti a nostra disposizione, le tracce della lingua vandala in Africa si limitano a sparute testimonianze di carattere onomastico: stupisce il dato epigrafico per il quale risulta evidente che persino tutte le iscrizioni funerarie che ci sono pervenute sono scritte in lingua latina.

Anche l'onomastica e la toponomastica rivelano un uso permeante del latino; Francovich Onesti¹⁰ mette in luce come i Vandali avessero cominciato a usare massicciamente nomi latini, in particolare alcuni in voga nella regione africana¹¹; inoltre, quando compaiono nomi di origine vandala, essi hanno subito il trattamento latino, rivelando quindi un adeguamento rispetto alla lingua della popolazione sottomessa.

Forte fu evidentemente anche la presa di coscienza della propria inferiorità culturale e la volontà di emulazione della sapienza economica romana, in primo luogo proprio da parte di Genserico, un sovrano tutt'altro che sprovveduto¹².

Come si è evidenziato, in questo ultimo scorcio di sopravvivenza della *pars Occidentis*, l'Africa era indispensabile per Roma e per l'intera Italia a causa dei suoi rifornimenti alimentari, in particolare nel settore oleario: Genserico riuscì a gestire in modo accorto la situazione, spingendosi fin dove poteva nelle sue scorrerie piratesche, ma anche nel controllo delle

⁹ Gli psicologi sociali studiano questi fenomeni, in particolare in merito ai fenomeni migratori contemporanei. Tuttavia le stesse dinamiche si possono rinvenire anche riguardo alle migrazioni antiche, anzi lo studio della storia sociale può permettere di comprendere meglio situazioni che sono ancora in divenire. Il celebre verso oraziano *Graecia capta ferum victorem cepit* illustra con l'icasticità propria della poesia l'assimilazione della cultura letteraria, artistica, filosofica, retorica romana nei confronti di quella greca (che, tuttavia, si risolse in realtà in un processo di integrazione tra le due culture).

¹⁰ N. FRANCOVICH ONESTI, *I Vandali cit.*; EAD., *Goti e Vandali cit.*, 155 ss.

¹¹ V. VÄNÄÄNEN, *Étude sur le texte e la langue des Tablettes Albertini*, Helsinki 1965, 10 ss.

¹² R. ARCURI, *La regalità presso i Vandali cit.*, 545 ss.

isole del Mediterraneo occidentale, dalla Sicilia alla Sardegna, dalla Corsica alle Baleari¹³. Si è anche ipotizzato che le incursioni vandale avessero lo scopo di danneggiare le coltivazioni cerealicole nelle isole, soprattutto in Sicilia, per rendere Roma ancora più dipendente dal regno vandalico.

Senza dubbio il rapporto strettissimo e, potremmo dire strangolante, che intercorreva tra l'Italia e il regno di Genserico, fu improntato dall'evidenza che Valentiniano III, sotto il quale si creò una sorta di asse Roma-Cartagine, rafforzato da matrimoni e da trattati, non poteva in alcun modo rinunciare agli approvvigionamenti africani¹⁴: il "patto" era, quindi, da un certo lato leonino, eppure la fine di Valentiniano III determinò il crollo di quel sistema commerciale che, pur basandosi sulla forza (e prepotenza) di Genserico¹⁵, aveva raggiunto una discreta stabilità: il collasso politico della *pars Occidentis* e la diminuzione delle richieste da parte dell'Italia, dopo la morte dell'ultimo Valentiniano, produssero a catena anche un progressivo indebolimento dell'Africa vandalica¹⁶.

A partire dall'epoca imperiale e soprattutto in epoca tarda, pur essendo la produzione di cereali (grano e orzo), di fichi e di altri prodotti assolutamente notevole, la specializzazione africana era costituita dalla produzione olearia. Mentre la Sicilia aveva puntato sulla coltivazione di grano e l'Italia del Sud sull'allevamento e sulla produzioni di carni, l'Africa *Zeugitana* e *Byzacena* offrivano terreni consoni soprattutto all'olivicoltura¹⁷. L'olio, inoltre, era anche un prodotto particolarmente versa-

¹³ L. DI PAOLA, *Immagini tardoantiche dell'Africa a confronto*, in *Diritto@Storia*, 8 = *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi. Atti del XVII convegno di studio. Sevilla, 14-17 dicembre 2006*, a cura di J. GONZÁLEZ-P. RUGGERI-C. VISMARA-R. ZUCCA, Roma 2008, 1091 ss.

¹⁴ V. AIELLO, *I Vandali nel Mediterraneo e la cura del limes*, in *L'Africa romana*, 3, *Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti. Atti del XV convegno di studio. Tozeur, 11-15 dicembre 2002*, a cura di M. KHANOUSSI-P. RUGGERI-C. VISMARA, Roma 2004, 723 ss. = V. AIELLO, *I Vandali nel Mediterraneo e la cura del limes*, in *Diritto@Storia*, 8, 2009.

¹⁵ L. SCHMIDT, *I Suebi, gli Alani e i Vandali in Spagna, 409-429. La dominazione vandalica in Africa, 429-533*, in *CMH*, ed. it., rist. Torino 2004, 306, non a torto affermò che, dopo il 455 d.C., "tutta la storia del mondo occidentale cominciò a ruotare intorno alla figura" di questo re.

¹⁶ F. AUSBÜTTEL, *Die Verträge zwischen den Vandalen und Römern*, in *Rom- Barb*, 11, 1992, 1.

¹⁷ D. VERA, *Horrea e trasporti annonari in Africa e a Roma fra Costantino e Genserico: una complessa organizzazione integrata*, in *Entrepôts et circuits de distribution en Méditerranée antique*, Atene 2018, 61 ss.

tile, dal momento che il suo trasporto nelle caratteristiche anfore olearie, a differenza del vino, non presentava problemi di conservazione sia nel tempo, sia relativamente ai mezzi impiegati, giocoforza marittimi¹⁸.

Certamente il carico che gravò sulle due province divenne particolarmente intenso tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C., dal momento che la Tripolitania venne esentata dal canone annonario a causa delle sempre più precarie condizioni del suolo, ma esse furono in grado di reggere il peso, probabilmente anche grazie al progressivo decremento demografico della penisola: di certo dobbiamo immaginare in Africa una terra ancora intensamente lavorata, ben organizzata e molto produttiva, anche grazie a uno schema giuridico, come quello adombrato nella *lex Manciana*, particolarmente incentivante e rodato da diversi secoli.

2. *Le Tablettes Albertini*

L'invasione vandala inferse un duro colpo soprattutto alla Chiesa Cattolica e alle grandi proprietà, che furono espropriate a favore della famiglia di Genserico e dell'aristocrazia barbara, tuttavia il sistema agricolo rimase nel complesso intatto, oltre le aspettative, se dobbiamo attenerci al dato archeologico. Anche il diritto agrario, a quanto attestato dalle *Tablettes Albertini*, fu caratterizzato da un elevato tasso di conservatività: i Vandali si servirono del sistema contrattuale romano, riconoscendone la funzionalità.

Le *Tablettes* furono redatte nell'ultimo scorcio del V secolo d.C., sotto il lungo regno di Guntamondo¹⁹, e provengono da una zona ru-

¹⁸ C. PANELLA, *Le merci: produzioni, itinerari e destini*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, 3, Roma-Bari 1986 431 ss. e 843 s., spec. 446 ss.; D. VERA, *Enfiteusi, colonato e trasformazioni agrarie nell'Africa Proconsolare del Tardo Antico*, in *L'Africa Romana*, 4, Roma 1987, 267 ss.; P.M. GIUNTESCHI CONTI, *Barbari e navi nel Mediterraneo*, in A. ZIRONI (a cura di), *Wentilseo: i Germani sulle sponde del Mare Nostrum. Atti del convegno di Padova 13-15 ottobre 1999*, Padova 2001, 7 ss.; A. MOSCA, *Aspetti della rotta Roma-Cartagine*, in *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, 14, Roma 2002, 481 ss.

¹⁹ Guntamondo divenne re dopo Unerico; regnò dal 484 al 496 d.C., portando avanti la politica di Genserico e migliorando la situazione economica. Fu più tollerante dei predecessori in materia religiosa e ciò permise a molti cattolici di ritornare in Africa: questo potrebbe avere un significato anche nella valutazione dei cambi di proprietà degli appezzamenti citati nelle *Tablettes Albertini*. Una curiosità particolarmente interessante che si è rilevata nelle *Tablettes* è che gli acquirenti della terra

rale a circa 100 km dalla città di *Thebessa*, nell'antica *Africa Byzacena*, a una notevole distanza dalla capitale *Hadrumetum* (che si trovava sulle sponde del Mar Mediterraneo)²⁰, su quello che oggi è il confine tra Tunisia e Algeria, ma che anche in epoca antica era un confine, il *limes* dell'impero romano. La zona, posta ai piedi della catena montuosa dell'Aures, era fortificata lungo tutta la linea. *Thevestis* era una città prospera, posta sulla via interna tra *Hadrumetum* e *Lambaesis*²¹, una posizione militarmente significativa, anche se, in quel periodo, stavano divenendo continuative e particolarmente fastidiose le scorrerie dei Mauri, e, inoltre, vi erano state tensioni interne dovute alla persecuzione dei cristiani seguaci dell'ortodossia cattolica da parte degli ariani intolleranti: intorno al 475 d.C., infatti, il vescovo Felice fu cacciato²². Come detto, tuttavia, l'avvento di Guntamondo porterà a una situazione più tranquilla dal punto di vista religioso.

Le tavolette sono, dunque, 45, mentre i documenti ivi racchiusi sono 31²³: si tratta per lo più di contratti di compravendita di piccole o piccolissime porzioni di terra – si rimane davvero stupiti dalla dimensione ridotta di questi appezzamenti oggetto di compravendita – principalmente appartenenti a un vasto terreno che viene definito *fundus Tuletianos*, di proprietà del flamine perpetuo²⁴ Geminio Catullino, e minoritariamente di sezioni di altri *fundi*.

sembrano in larga misura essere imparentati tra loro e appartenere alla famiglia di *Flavius Geminus Catullinus*, proprietario del *Fundus Tuletianos*. Un'ipotesi molto affascinante è quella per cui, dopo le espropriazioni dell'epoca di Genserico, pian piano i Romani siano ritornati in quelle che erano le loro terre e che i discendenti di *Geminus* abbiano riacquistato poco alla volta i loro antichi terreni, cercando di ricostituire il fondo.

²⁰ Vicino all'attuale Sousse in Tunisia.

²¹ Lambesi, posta nei pressi del *limes*, vicino alla popolazione dei *Getuli*, fu la sede della *legio III Augusta* (si pensi alla celebre epigrafe di *Lambaesis*, recante il discorso di Adriano all'esercito africano, CIL VIII, 2532; 18042; DESSAU, ILS, 2487) e rimase tale dal 100 al 439 d.C., data in cui i Vandali conquistarono la zona.

²² Felice, nel 484 d.C., partecipò al Concilio di Cartagine, avvenuto sotto il regno di Unerico.

²³ Ed. critica di C. SAUMAGNE *et alii* (C. COURTOIS-L. LESCHI-C. PERRAT), *Tablettes Albertini, Actes privés de l'époque Vandale (Fin du V^e siècle)*, Paris 1952.

²⁴ Una carica amministrativa, secondo alcuni non più assimilabile nel Tardo Antico al ruolo di sacerdote pagano destinato al culto dell'imperatore. Vd. C. LEPELLEY, *Les cités e l'Afrique romaine au Bas-Empire. Tome I: La permanence d'une civilisation municipale*, Paris 1979; A. CHASTAGNOL, *Le formulaire de l'épigraphie latine*

Negli atti notarili, scritti da qualcuno che, pur non avendo una cultura giuridica particolarmente approfondita, doveva tuttavia aver masticato un po' di diritto e avere dei documenti-modello a disposizione, spiccano, per numero, quelli in cui si sancisce la vendita di terreni destinati all'olivicoltura, che, come già sottolineato, era l'autentica peculiarità delle province africane: ciò che stupisce è che non vengono descritte le porzioni di terra tramite un'indicazione di misura agraria, come avviene di consueto, ma tramite la citazione del numero di piante che vi erano coltivate. Questo può indicare sia che, in una tipologia di terreno arido come quello della *Byzacena* più interna, ciò che contava era il numero degli alberi da frutto, quindi la produttività, e non il terreno in sé, sia, forse, anche che quella era una consuetudine della zona, dato che presumibilmente la distanza fra gli alberi doveva essere convenzionale e nota a tutti; in questo caso indicare il numero delle piante poteva equivalere a comunicare anche l'ampiezza del terreno.

Quest'ultima è l'interpretazione seguita generalmente, ma potrebbe anche non essere la più corretta: infatti, a mio parere, è possibile che le varie zone dei fondi in questione fossero, al contrario, disomogenee sia a livello di irrigazione, sia per le qualità proprie del suolo oppure per la differente pendenza, e che permettessero di piantumare un numero di esemplari arborei differenti. Il valore del terreno, allora, non sarebbe stato proporzionato all'ampiezza, dato che avrebbe invece avuto un significato per coltivazioni cerealicole, ma al numero di olivi, fichi, melograni o esemplari di vite piantate. Solo questo numero avrebbe potuto chiarire il reale valore dell'appezzamento.

officielle dans l'antiquité tardive, in *La terza età dell'epigrafia*, a cura di A. DONATI, Faenza, 1988, 11 ss.; A. KOLB-M. VITALE, *Kaiserkult in den provinzen des Römischen Reiches: Organisation, Kommunikation und Repräsentation*, Berlin-Boston 2016, 285 ss.; C. LEPELLEY, *Quelques aspects de l'administration des provinces romaines d'Afrique avant la conquête vandale*, in *Antiquité Tardive*, 10, 61 ss., che hanno messo in evidenza comunque la continuità del culto nei confronti dell'imperatore persino in epoca cristiana avanzata. Ancora più estrema in questo senso l'opinione di A. CHASTAGNOL-N. DUVAL, *Les survivances du culte impériale dans l'Afrique du nord à l'époque vandale*, in *Mélanges d'histoire offerts à W. Seston*, Paris 1974, 87 ss., per i quali la sopravvivenza dei *flamines perpetui* nell'Africa vandala si configurerebbe come una sorta di relitto del culto imperiale, rivolto ora ai sovrani vandali. M. MC CORMICK, *Eternal Victory. Triumphal Rulership in Late Antiquity, Byzantium and the Early Medieval West*, Cambridge 1986, 261 ss., sottolinea come i re vandali fossero piuttosto inclini ad adottare i *paraphernalia* imperiali, basti pensare che Unerico volle rinominare la città di *Hadrumetum Uniricopolis*.

Normalmente non sono descritte le condizioni degli olivi, quindi la giovinezza o meno degli alberi o la fruttuosità: quello che si nota in modo molto evidente, tuttavia, è lo scarso valore che questi terreni sembrano avere rispetto, ad esempio, al prezzo degli indumenti da sposa citati in un'altra tavoletta, come se i prodotti dell'artigianato avessero un valore sproporzionato in confronto a quello della terra.

Anche se l'impressione dell'irrisorietà del prezzo, a livello generale, potrebbe essere amplificata da una cattiva interpretazione del dato numismatico, come è stato acutamente messo in evidenza da Castrizio²⁵, tuttavia rimane inalterato il termine di confronto con abiti, scarpe, cintura di cui parla un'altra tavoletta, il cui prezzo può essere comparato in modo compatibile con i prezzi dell'area bizantina: è possibile che gli oggetti in questione non fossero di origine locale e che il loro prezzo fosse quindi quello delle merci che circolavano nel Mediterraneo.

Risulta evidente, quindi, che il valore della terra in quella zona di confine era crollato e che tale punto è essenziale per comprendere ciò che stava succedendo, per esempio il fatto che gli atti siano numerosi, a testimonianza del momento storico che induceva a vendere. Un aspetto piuttosto strano riguarda, come accennato sopra, le dimensioni degli appezzamenti di terra venduta: esse sono, infatti, estremamente limitate, al punto che addirittura in una tavoletta si tratta della vendita di un solo albero di fichi. Questo indica chiaramente la parcellizzazione estrema cui era stato sottoposto il *fundus Tuletianos* e gli altri fondi limitrofi.

Quale immagine ci offrono le *Tablettes*? Che cosa stava succedendo realmente in quella zona? Per chiarirlo è necessario valutare con attenzione la situazione storica contingente, che era particolarmente instabile in quel periodo, dal momento che le incursioni berbere divenivano sempre più frequenti e che i Vandali riuscivano a controllare sempre meno efficacemente quei territori interni: le tavolette sono datate tra il 493 e il 496 d.C. e, solamente una trentina di anni dopo, le ormai quasi imbelli truppe vandale furono sconfitte in via definitiva dai Bizantini, non senza che un ruolo determinante nella vicenda fosse stato giocato dalle pressioni crescenti delle popolazioni autoctone prima relegate nelle zone montuose, ma ora sempre più aggressive.

Questa zona in particolare doveva risultare non completamente sicura dal punto di vista politico: investire negli immobili in quel parti-

²⁵ D. CASTRIZIO, *Per una rilettura del sistema monetale vandalo (note preliminari)*, in *L'Africa romana*, 15, Roma 2004, 741 ss.

colare momento storico doveva quindi essere assai poco accattivante; le vendite aumentavano, il prezzo crollava. In molti avranno deciso di spostarsi in zone più tranquille e redditizie. Eppure, anche se a prezzo molto ridotto, i terreni, anche quelli di dimensioni esigue, non rimanevano invenduti, anzi si intravede una notevole vivacità del mercato immobiliare, seppure spesso, come vedremo tra poco, monodirezionale.

Un altro aspetto su cui voglio porre l'attenzione è la trasformazione climatica di quegli anni: a partire dalla metà del V secolo circa, infatti, ebbe fine quello che viene definito come l'*optimum* climatico dell'antichità, caratterizzato da un tepore e da un'umidità ideali per il bacino del Mediterraneo, e cominciava il cosiddetto *Dark Ages Cold Period*, che si sarebbe trasformato di lì a poco, in epoca giustiniana, addirittura nella cosiddetta LALIA (*Late Antiquity Little Ice Age*), la piccola glaciazione della Tarda Antichità, probabilmente causata da ripetute disastrose eruzioni vulcaniche, tra cui in particolare quella di portata mondiale del Krakatoa, avvenuta nel 535 d.C.²⁶

Ricordiamo che proprio nella seconda parte del V secolo (472 d.C.) ebbe luogo anche quella senza dubbio di dimensioni più ridotte, ma localizzata proprio nel Mediterraneo, del Vesuvio²⁷: in quell'occasione

²⁶ U. BÜNTGEN-V.S. MYGLAN-F. CHARPENTIER LJUNGQVIST-M. MCCORMICK-N. DI COSMO-M. SIGL-J. JUNGCLAUS-S. WAGNER-P.J. KRUSIC-J. ESPER-J.O. KAPLAN-M.A.C. DE VAAN-J. LUTERBACHER-L. WACKER-W. TEGEL-A.V.KIRDYANOV-W. MARX, *Cooling and Societal Change during the Late Antique Little Ice Age from 536 to around 660 AD*, in *Nature Geoscience*, February 2016; R. HAUNSCHILD-L. BORNMANN, *Climate and the Decline and Fall of the Western Roman Empire: a Bibliometric View on an Interdisciplinary Approach to Answer a Most Classic Historical Question*, in *Climate*, 2018 (www.mdpi.com/2225-1154/6/4/90).

²⁷ L'eruzione detta di Pollena del 472 d.C., un evento che ebbe conseguenze particolarmente serie in tutto il bacino del Mediterraneo: si pensi alla famosa pioggia di pomice su Costantinopoli, che tanto sconcerto creò tra i cittadini della capitale. Vd. P. BIAVASCHI, *Profili giuridici della gestione dell'acquedotto augusteo in epoca tardo antica*, in *Evidenze archeologiche e profili giuridici della rete idrica in Campania*, Napoli, 2018, 95 ss.; P. BIAVASCHI-F. PASQUARÈ MARIOTTO, *Approvvigionamento idrico cittadino e conseguenze giuridiche a seguito di evento geologici e climatici al tramonto dell'antichità*, in *Ravenna Capitale d'Occidente*, 2018, 27 ss.; si vedano anche: M. ROSI-B. SANTACROCE, *The A.D. 'Pollena' Eruption: Volcanological and Petrological Data for this Poorly-Known, Plinian-Type Event at Vesuvius*, in *Journal of Volcanology and Geothermal Research*, 17, 1983, 249 ss.; V. SAMPALO, *Dati archeologici e fenomeni vulcanici nell'area nolana. Nota preliminare*, in *Tremblements de Terre, Éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie Antique*, a cura di C. ALBORE LIVADIE, Napoli 1986, 113 ss.; G. ROLAN-

i danni nell'area campana furono enormi e addirittura a Costantinopoli piovve cenere e pomice in quella che prese il nome per molti secoli di "giornata delle ceneri" (6 novembre).

Le temperature scendevano e, anche se questo aspetto ovviamente colpì meno il Maghreb rispetto ad esempio alla Cisalpina²⁸, è anche vero che aumentavano ovunque i fenomeni climatici estremi, soprattutto la siccità, e questo fu con tutta probabilità progressivamente molto grave per il Nord Africa, già vessato da un'instabilità politica notevole. Si pensi appunto al progressivo inaridimento della Tripolitania, che giunse al punto da determinare il venir meno della sfruttabilità agricola di questa regione ai fini dell'esportazione, a tal punto si era ridotto il volume dei raccolti²⁹.

Se è vero che il sistema di irrigazione adombrato nelle *Tablettes Albertini* appariva particolarmente efficiente, tra cisterne e canali, è vero anche che esso si reggeva su un equilibrio delicatissimo ed esigeva una manutenzione costante: con una situazione climatica ancora meno favorevole, il tutto diveniva progressivamente più impegnativo e meno conveniente: come già osservato, il suolo della Tripolitania, ma anche quelli della regione palestinese e siriana, rivelano un deterioramento delle condizioni secondo gli studi combinati dei paleoclimatologi e dei paleobotanici³⁰. A partire dal 455 d.C., inoltre, diminuì progressivamente la domanda da parte dell'Italia: il sacco di Roma, il suo spopolamento, il crollo demografico in Italia, la frattura insanabile con il morente Impero d'Occidente dopo la morte di Valentiniano, l'ostilità crescente nei confronti dei Bizantini, reputati (a ragione) come una minaccia costante e incombente, fecero senza dubbio diminuire quei traffici commerciali

DI-PETROSINO-J. MC GEEHIN, *The Interplinian Activity at Somma-Vesuvius in the Last 3500 Years*, in *Journal of Volcanology and Geothermal Research*, 82, 1998, 19 ss.; G. MASTROLORENZO-D.M. PALLADINO-G. VECCHIO-J. TADDEUCCI, *The 472 AD Pollena Eruption of Somma-Vesuvius (Italy) and its Environmental Impact at the End of the Roman Empire*, in *Journal of Volcanology and Geothermal Research*, 113 (1-2), 2002, 19 ss.; C. ALBORE LIVADIE-G. MASTROLORENZO-G. VECCHIO, *Eruzioni pliniane del Somma-Vesuvio e siti archeologici dell'area nolana*, in *Archeologia e Vulcanologia in Campania. Atti del Convegno (Pompei, 21 dicembre 1996)*, a cura di G. GUZZO-R. PERONI, Napoli 1998, 39 ss.

²⁸ L. CRACCO RUGGINI, *Economia e società nell'Italia Annonaria. Rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Bari 1995, 202 ss.

²⁹ D. VERA, *Horrea e trasporti annonari* cit., 61 ss.

³⁰ V. *supra*.

che fino ad allora erano stati fiorenti. Il concomitante sovrapporsi di tutto quanto detto portò inevitabilmente a una svalutazione di quella che fino ad allora era stata l'autentica ricchezza dell'Africa – i terreni destinati all'olivicoltura – e a una svalutazione ancora maggiore dei terreni di confine, considerati i più a rischio e i più fragili anche dal punto di vista produttivo, a causa dei cambiamenti climatici.

Eppure un drappello di persone, parenti tra loro oppure legate dal vincolo liberto/patrono, decisero di investire ancora su questi fondi: è possibile che alla base vi fosse la volontà di riportare dei *fundi* a una situazione di coltivazione su base familiare, che negli anni di Genserico e di Unerico era stata disgregata dalle persecuzioni vandale nei confronti dei Romani fedeli all'ortodossia³¹.

3. *Permanenza della lex Manciana*

La scoperta e la traduzione delle *Tablettes Albertini* fu ed è motivo di grande stupore per gli storici del diritto: infatti risulta evidente dai documenti che la *lex Manciana*, di epoca flavia, nel suo aggiornamento operato dalla *lex Hadriana*, era in sostanza in qualche modo ancora in uso.

La *lex Manciana* è conosciuta nella sua applicazione in Africa attraverso pochi ma cruciali documenti epigrafici: la stele di Henchir-Metich (CIL VIII 25902) e le due iscrizioni di Aïn el Djemala (CIL VIII 25948), di epoca adrianea, e di Wassel (CIL VIII 26416), databile invece all'epoca severiana. Sembra davvero stupefacente osservare come questa tipologia di terreni sia citata ancora dopo la caduta della *pars Occidentis* e a circa sessant'anni dall'inizio dell'egemonia vandalica.

La gestione delle terre tramite questa *lex* era una specificità africana, probabilmente alla base del successo produttivo di quelle plaghe: era un complesso sistema di distribuzione e controllo delle risorse agricole per il quale, essendo *dominus* dei terreni africani l'imperatore, egli dava in concessione la terra a dei latifondisti che, a loro volta, la concedevano a dei *conductores* in cambio di un canone basato sulla percentuale

³¹ Trovo in questo caso molto pertinente il rilievo di Gisella Bassanelli Sommariva con la quale ho avuto modo di discutere a Spello; osservava ella che poteva trattarsi di un prezzo particolarmente basso perché forse una sorta di riscatto concordato dopo un periodo di gestione delle terre da parte di persone amiche rimaste in Africa, mentre tutto o parte del gruppo familiare dei *Geminii* potrebbe essere stato costretto all'esilio.

del raccolto: in realtà i coltivatori potevano vantare sugli appezzamenti agricoli un'ampiezza di diritti che ricorda l'enfiteusi, dal momento che avevano la possibilità a loro volta di darla in affitto, oppure addirittura di venderla o di lasciarla in eredità³².

Tali vantaggi per chi lavorava la terra non erano privi di oneri: il conduttore doveva far fruttare i terreni e non lasciarli incolti per più di due anni, altrimenti la concessione sarebbe stata revocata indipendentemente dalla volontà del latifondista; inoltre i conduttori avevano l'obbligo di compiere delle *operae* a favore del mezzadro; tuttavia vi erano anche indubbi vantaggi: per esempio non si pagava il canone per cinque anni dal momento della piantumazione (per dieci nel caso di olivi), elemento che dava grande respiro alle aziende agricole che volevano investire sulla piantumazione di nuove aree.

Questi provvedimenti dettero slancio all'economia africana in epoca classica, motivando anche i conduttori a utilizzare al meglio i terreni, al punto che tale modalità di gestione della terra ebbe un'insolita durata nel tempo, giungendo addirittura fino all'epoca vandala. D'altra parte il fatto che non si trattasse della ripetizione di un mero formalismo è dimostrata dal fatto che nelle *Tablettes Albertini* alcuni terreni sono presentati come sottoposti alla *lex Manciana*, altri no. Purtroppo è anche vero che i testi non ci permettono di comprendere se ci sia stato uno slittamento del significato dell'aggettivo *Mancianus*, un restringimento delle regole, oppure un ampliamento.

Ciò che è noto è che, invece, in epoca bizantina, il sistema di tassazione fu percepito come ingiusto e demotivante, in Africa come in Italia, al punto che molti piccoli proprietari lasciarono le loro terre e migrarono altrove.

Le permanenze dell'organizzazione amministrativa ed economica romana in *Africa* sono, quindi, veramente notevoli, così come dal punto di vista linguistico è forte il conservatorismo, dal momento che le Tavolette sono scritte in latino, seppur con un largo uso di abbreviature e con errori ortografici, morfologici e fonologici, dovuti all'uso del volgare o comunque agli usi della lingua parlata. Lo stesso linguaggio tecnico – agricolo e idraulico – è espresso in un latino praticamente privo di influenze vandaliche.

³² F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, 5, Milano 1975, 198, D.P. KEHOE, *Law and the Rural Economy in the Roman Empire*, Ann Arbor 2007, 56 ss.

Anche l'onomastica e la toponimia rivelano o che la maggior parte delle persone coinvolte era di origine latina, oppure che i Vandali utilizzavano ampiamente nomi latini, alcuni di questi nello specifico considerati *à la page* nella regione africana; inoltre, quando compaiono nomi di origine vandala, essi hanno subito il trattamento latino, rivelando quindi un adeguamento rispetto alla lingua della popolazione sottomessa³³.

4. *L'olivicoltura nelle Tablettes Albertini*

Anche se la produzione di cereali, di fichi, di viti e di altri frutti della terra era notevole, la peculiarità africana era costituita dalla produzione olearia. Mentre la Sicilia si era specializzata nella coltivazione di grano e l'Italia del Sud nell'allevamento e nella produzione di carni, l'*Africa Zeugitana* e *Byzacena* offrivano terreni perfettamente consoni all'olivicoltura. L'olio, inoltre, era anche un prodotto particolarmente versatile, dal momento che il suo trasporto nelle caratteristiche anfore olearie, a differenza del vino, non presentava problemi di conservazione sia nel tempo, sia relativamente ai mezzi impiegati, giocoforza marittimi.

Certamente il carico che gravò sulle due regioni era stato particolarmente intenso tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C., dal momento che la Tripolitania era stata esentata dal canone annonario a causa delle sempre più precarie condizioni del suolo³⁴, ma esse furono in grado di reggere il peso. Di certo dobbiamo immaginare una terra intensamente lavorata, ben organizzata e molto produttiva.

L'invasione vandala inferse certamente un duro colpo alle grandi proprietà che furono espropriate a favore della famiglia di Genserico e dell'aristocrazia barbara e alla Chiesa, tuttavia tutto il sistema agricolo rimase sostanzialmente intatto, in un modo stupefacente, se dobbiamo attenerci a quanto presente nelle *Tablettes Albertini*, redatto in un periodo in cui stavano divenendo continuative e particolarmente fastidiose le scorrerie dei Mauri, i quali evidentemente percepivano la crescente debolezza del regno vandalico.

³³ Per l'approfondimento di questi settori essenziali i citati lavori di Francovich Onesti, che tuttavia costituiscono ancora un ponte verso la conoscenza dell'integrazione, o meglio, apparentemente, dell'assimilazione della cultura vandala con quella romana.

³⁴ D. VERA, *Horrea e trasporti annonari* cit., 61 ss.

Come abbiamo sottolineato, le tavolette racchiudono per lo più contratti di compravendita di piccole o piccolissime porzioni di terra di quello che viene definito *fundus Tuletianos*, un tempo di proprietà del flamine Geminio Catullino. Negli atti, scritti da qualcuno che, pur non avendo una straordinaria cultura giuridica, doveva tuttavia aver masticato un po' di diritto³⁵, spiccano soprattutto i terreni destinati all'olivicoltura: ciò che stupisce è che non vengano descritte le porzioni di terra tramite un'indicazione di misura agraria, ma tramite il numero di alberi che vi erano piantumati. Questo può indicare sia che, in una tipologia di terreno arido come quello della *Byzacena* più interna, ciò che contava era il numero degli alberi da frutto, sia forse che quella era l'usanza della zona, dato che presumibilmente la distanza fra gli alberi doveva essere convenzionale e nota a tutti. Quindi indicare il numero delle piante equivaleva a comunicare anche l'ampiezza del terreno.

Normalmente non sono descritte le condizioni degli olivi, quindi la giovinezza o meno degli alberi, la fruttuosità: quello che si nota in modo molto evidente, tuttavia, è lo scarso valore che questi terreni sembrano avere rispetto, ad esempio, al prezzo di indumenti da sposa citati in un'altra tavoletta, come sottolineato *supra*.

In primo luogo, dobbiamo osservare che gli appezzamenti di terra venduta ci appaiono estremamente limitati nelle dimensioni, addirittura in una tavoletta si tratta della vendita di un solo albero di fichi. Questo indica chiaramente la parcellizzazione cui era stato sottoposto il *fundus Tuletianos*.

In secondo luogo, è necessario valutare con attenzione la situazione storica contingente che era particolarmente instabile in quel periodo, dal momento che da un lato le incursioni berbere divenivano sempre più frequenti e i Vandali riuscivano a controllare sempre meno efficacemente quei territori interni: le tavolette sono datate tra il 488 e il 494 d.C. e solamente trent'anni dopo le ormai quasi imbelli truppe vandale furono sconfitte in via definitiva dai Bizantini, non senza che un ruolo determinante nella vicenda fosse dovuto alle pressioni crescenti delle popolazioni autoctone relegate nelle zone montuose, ma sempre più aggressive. I *Mauri* si trovavano in realtà a pochi chilometri di distanza da dove vennero rinvenute le Tavolette e dovevano co-

³⁵ V. ARANGIO-RUIZ, *Fontes Iuris Romani Anteiustiniani*, 3, *Negotia*, n. 139, Firenze 1943, 443 ss.

stituire una presenza tanto costante quanto incombente: questa zona in particolare doveva risultare a rischio costante di incursioni.

In terzo luogo, come osservato poco sopra, la trasformazione climatica di quegli anni fu decisiva: a partire dal 450 d.C. circa, quando termina l'*optimum* climatico dell'antichità, caratterizzato da un tepore e da un'umidità ideali per il bacino del Mediterraneo, e cominciava la cosiddetta *Dark Cold Age*, le temperature in generale scendevano e nel Maghreb aumentava la siccità estrema, un aspetto molto grave per il Nord Africa, soprattutto nelle zone interne, che avevano già un clima al limite della tollerabilità per le coltivazioni in oggetto.

In quarto luogo, a partire dal 455 d.C. diminuì bruscamente la domanda alimentare, in particolare dall'Italia: il sacco di Roma, la frattura insanabile con il morente Impero d'Occidente, l'ostilità crescente nei confronti dei Bizantini, reputati (a ragione) come una minaccia costante e incombente, fecero senza dubbio diminuire quei traffici commerciali che per tutto il Tardo Antico erano stati ancora fiorenti.

Il concomitante sovrapporsi di quanto detto portò inevitabilmente a una svalutazione di quella che fino ad allora era stata l'autentica e peculiare ricchezza dell'Africa: i terreni destinati all'olivicoltura.

5. *Un exemplum documentale*

Come accennato in precedenza, le tavolette sono in tutto quarantacinque e per lo più contengono contratti di vendita per piccole o piccolissime porzioni di terra di quello che viene chiamato *fundus Tuletianos*³⁶, il quale un tempo era di proprietà del *flamen* – con questo termine si indicava ormai una posizione amministrativa e non il sacerdote pagano – *Geminus Catullinus*. La maggior parte degli atti notarili, che erano stati scritti da qualcuno che, pur non avendo una straordinaria cultura giuridica, tuttavia doveva essersi diletato un po' in diritto, prevedono la vendita di terreni destinati all'olivicoltura.

³⁶ E, in misura molto minore, di qualche altro *fundus* limitrofo. A proposito della cultura dell'olivo, R. MURPHEY, *Il declino del Nord Africa dall'occupazione romana: climatico o umano?*, in *Annals of the Association of American Geographers*, 41, 1951, 123 s., sostiene: "In the region of the cities of *Sufetula*, *Cillium* and *Telepte* at least 350 oil mills are known in an area of c. 1,500 km² (c. 1 per 4 km²). The density is slightly lower than 60 km southwest of *Telepte* where the Tablets were found (although certainly higher than the 1 per 50 km² quoted by *TA* p. 192)".

Come abbiamo osservato, ciò che sorprende è che le porzioni di terreno non sono descritte attraverso l'indicazione di un'unità di misura agricola, ma attraverso il numero di piante che vi sono cresciute. Questo può significare sia che per un tipo di terreno arido come quello dell'entroterra dell'*Africa Byzacena* ciò che contava era il numero di alberi da frutto e non il terreno stesso, sia, forse, che questa era una consuetudine di quella zona, presumibilmente perché la distanza tra gli alberi era convenzionale e nota a tutti, oppure, al contrario, perché, essendoci differenze rilevanti tra terreno e terreno, non aveva rilievo la sua dimensione, quanto il numero degli esemplari piantumati; quindi l'indicazione del numero di piante corrispondeva a comunicare la dimensione del terreno oppure il suo rendimento economico³⁷.

Uno dei più interessanti atti legali di vendita consiste nel secondo documento, racchiuso nel trittico delle tavolette 3-4-5:

Tavolette III, IV, V - Trittico³⁸

Date: 5 *Avril* 493 (?)

Anno nono D(o)m(i)n(i) Regis Guthabondi die nonas Apriles]
 bendentibus Iulius Lepori et Coia Iugalis eius nec non
 etiam et Silbanianus et Uictorinus Germani Lepori
 subscripturis coram suscribentibus partice-
 5 las agrorum in dibersis locis cum bocabulis suis
 sub dominio Fl(au)ji Gemini Catulini flaminis perpetui
 et infantes id (est) primo in aggarione locus qui
 adpellatur gemines tres in quos sunt olibe arb(ores) [no-]
 bi nobe pluminus cum lateretis aquaris uer-
 10 gentisque suis it(em) alio in loco s(u)p(ra)scripto caprifici
 arb(ores) uiiii et fici arb(or) un alaxsandrina inter adfine[s]
 eiusdem agri ab oriente Felix Fort[uni a]b occiden[te]

³⁷ R.B. HITCHNER, *Albertini Tablets and the Kasserine Survey*, in D. PICCOLO (a cura di), *Methods in the Mediterranean: Historical and Archeological Views on the Text*, Leiden 1995, 124 ss., parla delle interessanti relazioni tra le *Tavolette Albertini* e il sito archeologico di Kasserine, grazie al quale si è fatta luce su alcuni aspetti essenziali dell'agricoltura africana.

³⁸ *Tablettes Albertini, Actes privés de l'époque Vandale (Fin du V^e siècle)*, critical edition by C. SAUMAGNE-C. COURTOIS-L. LESCHI-C. PERRAT, Paris 1952, 218 ss.

Quintianus a coro Leporius be[ndito]r inter adfines
 eiusdem loci sup[ra]s[cripti] ab africo bia qui d[ucit ad]
 15 magula a meridie et a marino Quintus a corolfatere-
 tis et bergentisque suis it(em) alio in loco s(upra)s(cri)p(to) fici arbor
 u[na]
 qui coheret ad bia de buresa ab africo cum lateretis
 et aquaris bergentisque suis it(em) alio in loco locus qui
 dicitur pullatis in quo sunt olibe arb(ores) cinq[ue inter]
 20 adfines eiusdem loci ab oriente quintianus a meridie
 quintianus ab africo et a coro Uictorinus Nug[ualis]
 it(em) alio in loco in pullatis locus abiente olibe arb(ores) cinque
 inter adfines eiusdem loci ab oriente processanus
 a meridie uictorinus ab occidente paternus
 25 [iaderis a coro iannarius ques eosdem agros s(u)p(ra)scri(ptos)
 de quo agitur hac die emerut Geminus Cresconius
 et Cresconia iugalis eius a Iulio Leporio et Co[ia]
 iugalis eius et etiam Silbanianus et Uictorinus
 auri solidum unum et l(ol)l(es) [aur]e[os] obrediacos
 30 pecunie singulares numero centu quem solidum
 unum et f(ol)l(es) centu in se susceperunt Iulius Leporius
 et Coia iugalis eius et Silbanianus et Uio
 torinus uenditores acceperunt a Geminio Cresconio
 et Crescon[ia] entores suos et nicil quesibi exs eo-
 35 dem pretio quiquam amplius deberi respondiderut
 ut h(a)b(eat) t(eneat) p(ossideat) utatur fruaturque ipse heredesbe
 eius
 in perpetuo et si quis de eosdem agros suu esse d[i]xse[
 rit u]el questionem facere boluerit thunc dabit
 pe[cuniam] tantam et alteram tantam bel qu[anti ea]
 40 res eo tempore baluerit stipulati sunt Gem(inius) Cresconius
 et Cresconia emtores sponpoideru[nt] b[en]dito-
 res actum in f(un)d(o) tuletianos die* et anno ss(u)p(ra)s(cripti)s e[go
 Mon-]
 tius Petitus a Lep[orio] et Coia [iugali eius necnon]
 fet]i[am Silba]niano et Ui[ctorino uenditoribus]
 45 qui litteras nescint pro [eis] signum sum facturi hunc
 istrumentum ab ipsis dictatum sicuti suppra bendiderunt
 consensemnt omnem pretium acceperunt
 et suscripserunt et a testibus suscribi petent
 signum X Lepori signum X Coia signum X Si-

50 lb[aniani s]ignum Uictorini X Uictorini
 ego Quadratianus est iussione patris mei
 ianuari hunc strumentum pro eum suscribsi
 ego Paulinianus ad iussione pa-
 [tris] mei Quinti qui literas nescit
 55 tam pro me quam pro eum suscribsi
 ego Fortunatianus inte-
 [rfui et] pretium omnem supradictum
 ui[di eg]o Montius hunc istrumentum mea
 manu scribsi et subscripsi.

Nel documento³⁹ non vengono descritte le condizioni degli ulivi, né la loro età, né la loro fecondità, tuttavia appare molto evidente il bassissimo valore che questi appezzamenti di terreno sembrano avere se paragonati, ad esempio, al prezzo degli abiti da sposa e di altri oggetti citato in una delle rimanenti tavolette: questo supera la predetta rivisitazione di Castrizio⁴⁰, poiché rimane inalterata la base del confronto con gli abiti, le scarpe e la cintura elencati nell'altra tavoletta della stessa serie e il cui prezzo, tra l'altro, è compatibile con i prezzi dell'impero bizantino. Risulta, quindi, evidente che in quella zona il valore dei terreni era crollato per le ragioni che sopra ho cercato di riassumere in quattro punti⁴¹.

Anche da questo punto di vista, senza alcun dubbio, le *Tavole Albertini* offrono una ricchezza di informazioni che, per essere interpretate correttamente, devono sempre essere confrontate con dati storici, geografici, archeologici e numismatici, ma anche con quelli che vengono offerti da scienze dure come la botanica e la climatologia: solo così il documento può davvero parlarci e svelare alcuni dei segreti dell'*Africa vandalica*.

³⁹ H. WESSEL, *Das Recht der Tablettes Albertini*, Berlin 2003, 48 ss.; N. LENSKI, *Peasant and Slave in Late Antique North Africa, c. 100-600 CE*, in *Late Antiquity and Contemporary Debate*, a cura di R. LIZZI TESTA, Cambridge 2017, 113 ss.

⁴⁰ D. CASTRIZIO, *Per una rilettura del sistema monetale* cit., 41 ss., propone una rivalutazione del sistema monetario dei Vandali, che porterebbe a considerare un po' più alto il valore dei terreni comprati e venduti; tuttavia, questo modello deve essere confrontato, nel caso delle *Tablettes*, con l'apparente proporzione tra il valore dei fondi in questione e quello degli oggetti descritti in altri atti (atto di dote).

⁴¹ F. VITRONE, *Aspetti controversi e dati economico-sociali nelle tavolette Albertini*, in *Romanobarbarica*, 13, 1994-95, 235 ss.

6. Conclusioni

Chi ha visitato oggi la zona da cui provengono le *Tablettes Albertini*, non può che stupirsi nel pensare che essa fosse così pervicacemente lavorata e piantumata di specie arboree mediterranee in un periodo storico che noi usualmente riteniamo caratterizzato dalla contrazione economica e dall'abbandono di molte attività economiche: anche se è sicuramente dimostrato che il cambiamento climatico avrebbe peggiorato le condizioni climatiche nei secoli a venire, è altrettanto irrefutabile che anche allora non vi si trovava un clima idilliaco. È provato che persino nell'*optimum* climatico dell'epoca classica, in questa regione le precipitazioni erano comunque scarse o molto scarse. Il "miracolo" agricolo era dovuto a un uso attento, organizzato e capillare della risorsa idrica, considerata una ricchezza da condividere efficacemente nel suo scorrere, da immagazzinare accuratamente in cisterne e da non sprecare in alcun modo, perché ogni metro quadrato di terra sottratta al deserto era considerato culturalmente una vittoria dell'umano sulle forze entropiche.

Solamente da pochi decenni, grazie ad una rinnovata consapevolezza del valore delle risorse naturali, della loro scarsità e del rilievo economico e culturale dell'agricoltura di prossimità, possiamo ritrovare un pollone dell'antico spirito di rispetto sia delle aree montane, sia di quelle a rischio di desertificazione, vedendo risorgere coltivazioni da troppo tempo dimenticate, come per esempio i grani antichi e altre specie desuete.

Ci troviamo, quindi, per la prima volta dopo più di millecinquecento anni, a condividere lo spirito dell'antico rispetto per ogni tipo di terreno (spirito che, pur resistito fino al XIX secolo, era andato negli ultimi due secoli via via perdendosi). Le opportunità tecnologiche, che negli ultimi due secoli sono cresciute a dismisura, hanno portato con sé, tuttavia, spesso, pratiche di sfruttamento indiscriminato e di disattenzione per le specificità agricole e alimentari, elementi che oggi lentamente vogliono di nuovo emergere.

E non solo questo aspetto avvicina i preziosi antichi documenti a noi, cittadini del XXI secolo: il mondo fotografato nelle *Tablettes Albertini* è un mondo di confine nel quale nulla deve andare sprecato: una singola pianta viene considerata degna di una compravendita immobiliare. Risulta ovvio come l'identità culturale passasse attraverso l'amore e l'attaccamento per la terra, per ogni singolo albero da frutto.

L'esperienza pandemica nella quale ci siamo venuti a trovare e anche

l'instabilità politica di molte parti del mondo, sta producendo un forte rinnovamento degli stili di vita: quando si pensava ormai di correre verso un futuro di globalizzazione estrema, sono intervenute diverse variabili non preventivate che hanno capovolto questo scenario. I confini sono ritornati ad essere, giocoforza, un elemento della nostra vita: frontiere chiuse, difficoltà nei viaggi, rilievo dei prodotti a km 0 e di tutto ciò che è prossimità; allo stesso modo negli ultimi anni si sono moltiplicati i "confini caldi", anche in area mediterranea, e tutte le problematiche legate ai flussi migratori, permettendoci di comprendere meglio le ansie e i drammi del passato.

Il multiculturalismo e il multilinguismo erano fattori onnipresenti nell'Africa del V secolo d.C.: il latino conviveva con la lingua degli invasori vandali, che erano giunti insieme con le truppe alane, parlanti una lingua molto diversa da quella gotico orientale e vicina al ceppo iranico; inoltre vi erano le popolazioni autoctone, berberofone e anche il greco bizantino non doveva essere così inusuale. Infine il gotico doveva essere ben noto, in quanto lingua delle Sacre Scritture ariane.

In mezzo a questa babele linguistica, il latino fu la lingua veicolare della cultura, del diritto e persino del culto funerario, in quanto il vandalo era una lingua solo parlata e non scritta, pertanto debole, in particolare sul versante dell'uso nell'organizzazione amministrativa e giuridica. Rimane nel mondo della possibilità irrealizzata lo sviluppo avanzato di un volgare africano, dal momento che l'invasione bizantina del 533 d.C., ma soprattutto quella araba del 624 d.C., misero fine per sempre alla vitalità e allo sviluppo del latino in terra africana, decretandone la completa scomparsa.

D'altro canto un ultimo aspetto che ci avvicina inaspettatamente agli uomini e alle donne dell'*Africa Byzacena* vandalica è rappresentato dall'influenza sulle loro vite del mutamento climatico: la zona in oggetto, nei pressi di *Theveste* è posta ai margini della Dorsale Tunisi-na, un prolungamento dell'Atlante Telliano (esattamente come l'area di Kasserine, di cui abbiamo informazioni in campo agrario molto preziose dagli scavi archeologici). Si tratta di località ai margini del Sahel, la cui fragilità climatica e il cui pericolo di desertificazione conosciamo molto bene anche oggi. Ebbene la lettura delle *Tablettes Albertini* rappresenta un caso esemplare di conquista o di mantenimento faticoso e pervicace di aree coltivabili in un ambiente progressivamente sempre più ostile dal punto di vista climatico.

Non dobbiamo, quindi, stupirci del fatto che il valore economico di questi terreni fosse sceso progressivamente o repentinamente: era-

no terre poco appetibili, lavorate in un periodo storico in cui il domani rappresentava un'incertezza costante e poste in una zona di confine in cui tale sensazione doveva essere ancora più forte. Eppure questo pugno di uomini spersi nell'interno dell'Africa continuava a coltivare la terra utilizzando antiche modalità di gestione e dimostrando una diffusione capillare della scrittura, della lingua latina (con tutte le caratteristiche proprie del finire del V secolo) e del diritto agrario basilare, conosciuto tramite l'utilizzo di formulari atavici e stereotipati.

Anche per questo non si può che apprezzare e continuare a studiare queste fonti preziose che ci mostrano la resilienza della cultura agricola e giuridica latina in un luogo apparentemente marginale, in realtà interessantissimo crocevia di popoli.

SINTESI

A partire principalmente dal periodo del Principato, l'Africa romana fu uno dei luoghi economicamente e culturalmente più prosperi dell'impero. Diverse fonti storiche e letterarie (da *Victor Vitensis* a *Procopio di Cesarea*) trattano il suo drammatico destino durante il V secolo d.C., in seguito alla sua occupazione da parte dell'esercito di Genserico. Senza alcun dubbio, le Tavole Albertini (tra il 493 e il 496 d.C.) offrono una ricchezza di informazioni che, però, per essere interpretate correttamente, devono sempre essere confrontate con dati storici, geografici, archeologici e numismatici, ma anche con quelli che vengono offerti da scienze dure come la botanica e la climatologia: solo così il documento può davvero parlarci e svelarci alcuni dei suoi segreti.

PAROLE CHIAVE

Tavole Albertini – Invasione vandalica – *Africa Byzacena* – *Flavius Geminius Catullinus*.

ABSTRACT

Roman Africa was one of the most economically and culturally prosperous places of the empire. Several historical and literary sources (from *Victor Vitensis* to *Procopius of Caesarea*) treat its

dramatic fate during the 5th century AD, following its seizure by Gaiseric's army. Without any doubt, the Albertini Tablets (between 493 and 496 AD) offer a wealth of information which, however, to be interpreted correctly, must always be compared with historical, geographical, archaeological and numismatic data, but also with the ones that are offered by hard sciences such as botany and climatology: only this way the document can really speak to us and reveal some of its secrets.

KEYWORDS

Tablettes Albertini – Vandal Invasion – *Africa Byzacena* – *Flavius Geminus Catullinus*.

Indice generale

ANDREA LOVATO, <i>Strategie argomentative in testi giuridici di epoca tarda</i>	7
JEAN-MICHEL CARRIÉ, <i>Caratteri enunciativi della legge tardoimperiale e suoi precedenti</i>	25
DARIO MANTOVANI, <i>Presenze della giurisprudenza classica nella tarda antichità: il progetto REDHIS</i>	49
SALVATORE PULIATTI, <i>Presenza della giurisprudenza classica nelle costituzioni imperiali. (I)</i>	75
LUIGI PELLECCHI, <i>Presenza della giurisprudenza classica nelle costituzioni imperiali. (II)</i>	95
PAOLA BIAVASCHI, <i>Un esempio di economia di confine. Gestione della terra e olivicoltura nelle Tablettes Albertini</i>	155
GIUSEPPINA MARIA OLIVIERO NIGLIO, <i>Disposizioni imperiali ed istanze cristiane in tema di scioglimento del matrimonio</i>	179
ARRIGO DIEGO MANFREDINI, <i>Serena: storia e contro-storia di una morte violenta. Per una rilettura di Zosimo 5.38</i>	209
EMILIO CAROLI, <i>La definizione del patrimonio imperiale nel linguaggio della tarda antichità: osservazioni sulla res privata principis</i>	237
PAOLO COSTA, <i>La città malata. Continuità e discontinuità di un tópos classico nella legislazione tardoantica</i>	249
GISELLA BASSANELLI SOMMARIVA, <i>Il linguaggio dei giuristi e le cancellerie imperiali nel Tardoantico</i>	283
SIMONA TAROZZI, <i>Dinamiche negli accordi matrimoniali tra legislazione imperiale e prassi: CTh. 3.5.12 e prassi visigota. Linguaggi giuridici a confronto</i>	303
LUCIANO MINIERI, <i>Gli appellativi del potere. Note sulla intitolazione imperiale nel Tardoantico</i>	323
SANTO TOSCANO, <i>Sul linguaggio della repressione penale nel diritto tardoantico</i>	339

NOEL LENSKI, <i>Law and Language in the Roman and Germanic Traditions – A Study of Liber Iudiciorum 6.4.3 and the Idea of Iniuria in Visigothic Law</i>	355
LIETTA DE SALVO, <i>Riflessi del linguaggio patristico nella normativa imperiale tardoantica. L'esempio di Agostino</i>	429
MARIATERESA CARBONE, <i>Criminis per aetatem capax sit. Osservazioni a margine di CTh. 16.6.6 pr.</i>	451
FRANCESCA REDUZZI, <i>Principalis gratiae est eruere suis casibus suspicaces mortalium mentes: il linguaggio normativo nelle Novelle di Antemio</i>	467
CARLO LANZA, <i>Collatio legum Mosaicarum et Romanarum: ipotesi di paternità cristiana</i>	489
LUCIA DI CINTIO, <i>Dal prosimetro alla consuetudine. Sull'uso delle categorie esemplari nella Interpretatio Visigothorum</i>	497
LUCIETTA DI PAOLA LO CASTRO, <i>CTh. 1.16.7 (331) e CTh. 1.16.11 (369): due modalità diverse di costruzione e comunicazione del testo giuridico tardoantico</i>	523
FRANCESCO LUCREZI, <i>Retorica, filosofia e diritto nell'orazione De juris prudentia di Gianvincenzo Gravina</i>	547
VICTOR CRESCENZI, <i>Continuità e discontinuità tra mondo classico e età tardoantica: il contraddittorio</i>	563
FRANCESCA GALGANO, <i>Percorsi inediti dell'esperienza giuridica nell'Oriente mediterraneo: alcune riflessioni a proposito del cd. Libro siro-romano</i>	593
FEDERICO PERGAMI, <i>La tecnica normativa e il linguaggio della cancelleria imperiale nel Codice Teodosiano</i>	609
LEO PEPPE, <i>Fortuna e sfortune degli Hermeneumata Pseudodositheana in prospettiva giusromanistica</i>	627
FRANCESCO PAOLO CASAVOLA, <i>Alle origini della salvezza cristiana: il principio di uguaglianza nella lettera ai Galati di San Paolo</i>	657
<i>Atti</i>	661
<i>Materiali</i>	679
<i>Quaderni di lavoro</i>	681

Questo volume è stato stampato
a Città di Castello (PG)
nel mese di Maggio 2023

Per informazioni e acquisti

alieno editrice - Strada Trasimeno Ovest, 165/C5 - Perugia
Tel. 075 4651075
info@alienoeditrice.net
www.alienoeditrice.net